

Aumento prezzi mais e grano tenero: l'analisi di BMTI

[ruminantia.it/aumento-prezzi-mais-e-grano-tenero-lanalisi-di-bmti/](https://www.ruminantia.it/aumento-prezzi-mais-e-grano-tenero-lanalisi-di-bmti/)

Redazione Ruminantia



Queste ultime settimane, a seguito del conflitto tra Russia e Ucraina, si sono registrati i massimi storici dei prezzi dei cereali, tra cui grano tenero e mais. Unica eccezione al momento è rappresentata dal grano duro, per il quale ancora non sembrano essere intervenute variazioni sostanziali. Questo è quanto emerge dall'analisi pubblicata in data odierna da BMTI, società del Sistema camerale italiano per la regolazione, lo sviluppo e la trasparenza del mercato e per la diffusione dei prezzi e dell'informazione economica, che prende in considerazione l'andamento dei prezzi nell'arco dell'ultimo anno.

Riguardo il **mais**, l'**Ungheria** e l'**Ucraina** rappresentano il **primo** e il **secondo fornitore** di mais dell'Italia, con quota rispettivamente del 30,3% (pari a 1,6 milioni di tonnellate) e del 15,1% sul totale (pari a 785mila tonnellate). Questo spiega la centralità che questi due paesi hanno per il mercato maidicolo italiano e il forte impatto avvenuto sui listini a seguito dello scoppio del conflitto e del blocco delle esportazioni deciso dall'Ungheria. In particolare, i prezzi del mais nazionale hanno raggiunto nella settimana 7-11 marzo i **400 €/t**, registrando un incremento del **41% rispetto alla settimana precedente lo scoppio** del conflitto. I forti rialzi si sono estesi anche a tutti i prodotti derivati dalla lavorazione del mais (farine, farinette, glutine). **Pesante anche** il rialzo avvenuto per i prezzi dell'**orzo**, giunti sui **390 €/t**, mai toccati prima e **superiori del 39%** rispetto alla settimana

precedente lo scoppio del conflitto. Riguardo le aspettative degli operatori l'attenzione adesso è rivolta alle semine, con l'incertezza dell'alto costo dei fertilizzanti. Alcuni operatori non escludono nel breve termine un consolidamento delle quotazioni.

Anche nel mercato del **grano tenero** l'Ungheria risulta il primo fornitore del nostro paese, con un quantitativo di circa un milione di tonnellate spedite in Italia nel 2021 ed una quota del 23% sul totale. Il **prezzo** del grano tenero destinato alla panificazione ha raggiunto nella settimana 7-11 marzo il record storico di **397 €/t**, in crescita di **oltre il 60% rispetto allo scorso anno**. Ancor più marcato è l'aumento su base annua, pari ad un +78%, che si è registrato per il grano tenero di forza, di migliore qualità, attestato sui 425 €/t. Per quanto riguarda la prossima annata, le stime diffuse dal Coceral indicano per l'Italia una produzione 2022 di 2,8 milioni di tonnellate, il 2% in più rispetto al 2021. Dunque uno scenario complesso, con le incertezze su possibili inadempienze contrattuali che spingono gli operatori intervistati a ritenere plausibile un **leggero aggiustamento al rialzo dei prezzi** dopo i forti aumenti delle prime settimane successive allo scoppio del conflitto.

A differenza di quanto osservato per gli altri cereali, per il **grano duro al momento i prezzi non hanno evidenziato variazioni sostanziali**, ad eccezione dei segnali di rialzo osservati sulle piazze centro-meridionali. Gli scambi sono stati limitati e i prezzi del grano duro fino nella settimana 7-11 marzo si sono attestati sulla soglia dei 525 €/t, comunque in crescita del 79% rispetto ad un anno fa. Assenza di tensioni anche per i prezzi all'ingrosso della semola di grano duro, in calo del 2,1% rispetto a gennaio. I prezzi attuali rimangono però elevati, superiori di quasi il 90% rispetto ad un anno fa. Per quanto riguarda la prossima annata, secondo le intenzioni di semina diffuse dall'Istat nelle scorse settimane, in Italia nel 2022 le superfici a grano duro scenderebbero dell'1,4%, complice la flessione attesa al Sud (-2,3%). Frenano intanto le importazioni di grano duro extra UE-27 nei primi due mesi del 2022, in calo del 61,5% rispetto allo stesso periodo del 2021 (da 234mila a 90mila tonnellate). Il mercato del grano duro appare relativamente statico, con pochi scambi. Secondo alcuni operatori si registra però l'incertezza per un **possibile ritorno della domanda**, con conseguente possibile rialzo dei prezzi, e anche per via dell'**assenza di piogge** in alcuni areali sia al Nord che al Sud Italia.

A livello internazionale i prezzi registrati corrispondono a **massimi storici**. Al Matif di Parigi le quotazioni del future sul **grano tenero** sono schizzate del 50% rispetto a gennaio, raggiungendo per la prima volta nella storia la soglia di 400 €/t. Ad alimentare l'impennata è stato il blocco pressoché completo dei carichi dal Mar Nero, area strategica per il commercio mondiale di cereali, con Russia e Ucraina che insieme combinano per circa un terzo del totale delle esportazioni a livello mondiale. A questo si aggiunge lo stop alle esportazioni deciso dall'Ungheria, le incertezze che gravano sulle prossime semine in Ucraina e l'elevato costo dei fertilizzanti, ulteriormente in rialzo a seguito del balzo delle quotazioni del gas naturale. Il futuro sul **mais** negoziato al Matif di Parigi è aumentato del 40% rispetto a gennaio, raggiungendo la quota record di 350 €/t mai toccata in precedenza. Forti tensioni anche nel mercato dei **semi oleosi**: a Parigi ai massimi storici anche il future sulla colza, a quota 900 €/t nella seduta dell'11 marzo.

Per approfondire l'analisi dei dati cliccare [qui](#).

Fonte: bmti.it